



La Voce del Tirreno



Periodico di cultura, attualità ed informazione.

Organo ufficiale dell'Associazione "Amici delle Forze di Polizia Calabria" - Associazione non a scopo di lucro di utilità sociale.
Redaz. e Direz.: Paola (CS) - Via dei Gigli, 3 - <http://www.lavocedeltirreno.it> - e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Anno XV

20 Luglio 2020

IL MARESCIALLO a.r. EMILIO MONACO PREMIATO DALL'ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO

di E. M.

Paola, 9 luglio 2020. Al termine della Santa Messa celebrata da Padre Domenico Crupi, nella Basilica del Santuario di San Francesco di Paola, alle ore 11,30, il Presidente della Delegazione Nastro Azzurro di Cosenza, Rag. Alberino Mazzuca, nonché socio ANPS, unitamente al Rag. Antonio Gallina, Alfieri di scorta al Labaro decorato con medaglie al valor militare, della Federazione Provinciale dell'Istituto Nastro Azzurro, hanno consegnato, al Cav. Uff. emerito OMRI Emilio Monaco, un'importante pergamena come segno di riconoscimento da parte del Nastro Azzurro. Il prestigioso riconoscimento è stato assegnato al Cavaliere Monaco dal Presidente Nazionale del Nastro Azzurro, Gen/le Carlo Maria Magnani, in virtù dei numerosi meriti acquisiti nei trentotto anni di servizio attivo nella Polizia di Stato, vissuti in prima linea nella lotta contro la 'ndrangheta di Reggio Calabria e, con particolare impegno, anche nella città di Paola e sulla costa tirrenico-cosentina, ma anche per i molteplici interessi sociali e culturali messi in atto in trenta anni di intensa attività, rendendo servizi utili alla collettività e promuovendo importanti eventi culturali ed educativi nell'ambito dell'associazionismo locale e nazionale.

Alla cerimonia erano presenti: il Consigliere Nazionale ANPS, Cav. Emilio Verrengia; il Cav. Uff. Angelo Cosentino, Presidente Delegazione ANCRI di Cosenza e il Dott. Giovanni Marzullo, presidente fondatore Associazione AFPC.

L'Istituto del Nastro Azzurro per Combattenti Decorati al Valor Militare è un'Associazione Combattentistica posta sotto la vigilanza del Ministero della Difesa.

Le sue origini risalgono ai primi mesi del 1923, quando, sull'onda di una sorta di riscatto storico e morale delle glorie della Prima Guerra Mondiale, che per l'Italia costituiva soprattutto il completamento della propria costituzione territoriale come nazione unitaria sorta dal Risorgimento, un gruppo di eroici decorati al Valor Militare della "Grande Guerra" decise che la testimonianza dell'eroismo sancito dalle Decorazioni al Valor Militare dovesse essere custodita e rappresentata in un Istituto, i cui soci di diritto potevano essere esclusivamente i titolari di tali decorazioni.

L'Istituto, che raccoglie oggi circa 8.000 soci, si articola in 80 Federazioni Provinciali e varie Sezioni e Gruppi. Nei suoi 84 anni di storia, l'Istituto, mantenendo fede ai principi statutari, ha svolto un'opera di altissimo valore spirituale e morale per riaffermare quei principi di amor di Patria che sono alla base della vita di ogni popolo, e per diffondere, particolarmente fra i giovani, la coscienza dei doveri nei confronti della Patria.



Da sx: Padre Domenico Crupi, Alberto Mazzuca, Emilio Monaco, Emilio Verrengia e Angelo Cosentino. In alto Antonio Gallina



UNICAL, MERCOLEDÌ 15 LUGLIO WEBINAR SUI MOTI DI REGGIO CALABRIA TRA EVERSIONE NERA E MASSOMAFIE

Si svolto, mercoledì 15 luglio, alle ore 19 un webinar sui **moti di Reggio Calabria degli anni Settanta del Novecento** con l'obiettivo di indagarne le (strette) relazioni con l'**eversione nera** e le **massomafie**. Nel corso della discussione sarà presentata l'ultima fatica letteraria del giornalista de L'Espresso, Gianfrancesco Turano:

“**Salutiamo, amico**”, edito per i tipi della Giunti editore. L'iniziativa è organizzata dal Laboratorio didattico di Pedagogia dell'Antimafia dell'Università della Calabria nato il 23 maggio 2011 e attivo presso il Corso di studi in Scienze dell'Educazione del **Dipartimento di Culture, Educazione e Società**. Il webinar sarà trasmesso in diretta sulla pagina facebook di **Calabria news 24**:

<https://www.facebook.com/calabrianews24tv> e sul canale YouTube dell'emittente televisiva all'indirizzo:

<https://youtu.be/YZNwhiNmj5A>.

I lavori saranno introdotti da Giancarlo Costabile del Laboratorio di Antimafia Unical con la partecipazione del Capo della Redazione cosentina di Gazzetta del Sud, Arcangelo Badolati. A concludere la discussione sarà l'Autore del libro, Gianfrancesco Turano.

Gianfrancesco Turano (Reggio Calabria, 1962) è inviato speciale dell'Espresso. Ha pubblicato cinque romanzi: “Ragù di capra”, Città del Sole editore, “Catenaccio!” (2006), “L'ultima bionda” (2007) editi da Flaccovio, “Remedia amoris” (Cairo, 2009), “Contrada Armacà” (Chiarelettere, 2013) e due saggi: “Tutto il calcio miliardo per miliardo” (Il Saggiatore, 2007) e “Fuorigioco” (Chiarelettere, 2012).

Racconto esemplarmente documentato: pensato, studiato, scritto, così recensito da Goffredo Fofi, “Salutiamo, amico” ha per protagonisti due tredicenni che nel luglio 1970 vivono in modo opposto un capitolo centrale della storia della loro città dove scoppia la rivolta per il capoluogo. Un episodio di guerra civile che durerà mesi e provocherà morti, distruzioni, scontri continui fra le forze dell'ordine e la popolazione.

I due amici si trovano separati dalle barricate e si tengono in contatto con le lettere, portate avanti e indietro dai genitori.

Sono troppo giovani per capire che le loro famiglie, legate da vincoli di sangue inconfessabili, sono l'embrione della più potente organizzazione criminale di oggi, la 'ndrangheta. Ma tutta l'Italia, e le stesse forze che si battono per le strade di Reggio, non vedono se non il tassello più vicino ai loro occhi di un disegno più grande, dove l'eversione nera, le cosche mafiose, la massoneria e gli apparati dello Stato guidano la loro danza di morte. Ma la speranza è nei giovani e i giovani protagonisti sapranno farla valere



UNICAL, WEBINAR CON ROSY BINDI SULLE MASSOMAFIE NEL GIORNO DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO

Si è svolto **domenica 19 luglio alle 21** un webinar sulle massomafie con l'ex Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, **Rosy Bindi**, per ricordare i caduti della **strage di via D'Amelio** del 1992.

L'iniziativa è organizzata dal Laboratorio didattico di Pedagogia dell'Antimafia dell'Università della Calabria nato il 23 maggio 2011 e attivo presso il Corso di studi in Scienze dell'Educazione del Dipartimento di Culture, Educazione e Società diretto dal prof. Roberto Guarasci.

Il seminario online sarà introdotto da Giancarlo Costabile del Laboratorio di Antimafia Unical e vedrà la partecipazione del Capo della Redazione cosentina di Gazzetta del Sud, Arcangelo Badolati.

La discussione verrà trasmessa in diretta sulla pagina facebook dell'emittente televisiva Calabria News 24: [facebook.com/calabrianews24tv](https://www.facebook.com/calabrianews24tv) e sul canale youtube della medesima testata all'indirizzo: youtu.be/9hJq0qfvhIU “Abbiamo deciso di ricordare – afferma Giancarlo

Costabile – Paolo Borsellino e i cinque agenti della sua scorta Agostino Catalano, [Emanuela Loi](#), Vincenzo Li Muli, [Walter Eddie Cosina](#), Claudio Traina, affrontando in modo non retorico la questione della genesi del fenomeno criminale di matrice mafiosa e soprattutto il suo sviluppo. Le mafie, come insegna Isaia Sales, sono dentro la narrazione dell'identità delle classi dirigenti italiane e dei meccanismi della loro riproducibilità – continua Costabile. Con il Presidente Bindi, figura di altissimo profilo etico e di grande dignità istituzionale, vogliamo provare a decostruire in modo critico l'espressione massomafie che incarna il volto attuale del problema al di là di stereotipi e rappresentazioni colpevolmente parziali. L'onorevole Bindi ha dimostrato – conclude Costabile – nel suo mandato di Capo della Commissione Antimafia una profondità ermeneutica e una sensibilità politica nell'analisi del fenomeno mafioso che ha pochi precedenti nella storia repubblicana del nostro Paese”.

ANPANA: A CORIGLIANO-ROSSANO DUE NUOVE GUARDIE GIURANO DAVANTI AL SINDACO STASI

di Eleonora Gitto

Addetto Stampa ANPANA Provinciale di Cosenza

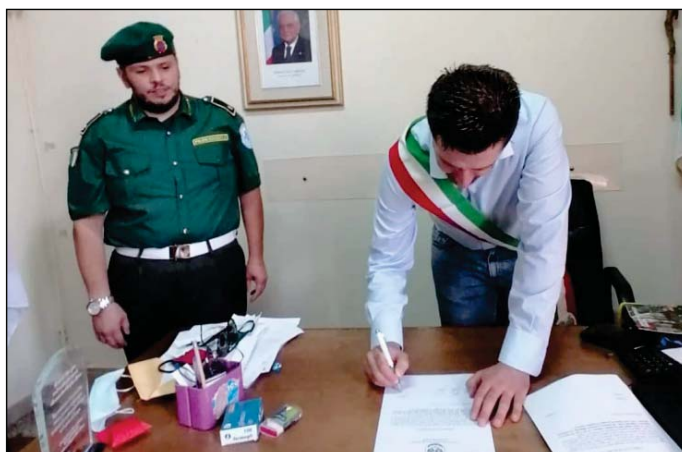
Mercoledì 15 luglio 2020, nel Comune di Corigliano-Rossano si è celebrata la cerimonia di giuramento per due nuove Guardie di Polizia Ecozoofila dell'ANPANA Cosenza. In Provincia di Cosenza continua a crescere il numero delle Guardie per il Servizio di Polizia Ecozoofila dell'ANPANA (Associazione Nazionale Protezione Animali Natura Ambiente): nel Comune di Corigliano-Rossano, alla presenza del Sindaco, Ingegnier Flavio Stasi, hanno giurato i volontari Rosetta Pignataro e Gianfranco Costa. All'evento, oltre al Segretario provinciale ANPANA di Cosenza Antonio Gallina, ha partecipato anche il Presidente provinciale ANPANA di Cosenza, Alberino Mazzuca.

Rosetta e Gianfranco, dunque, si vanno a unire alle altre Guardie di Polizia Ecozoofile, oggi anche Guardie Particolari Giurate, per offrire un contributo determinante nell'ambito delle attività di controllo e prevenzione dei reati contro l'ecosistema. Anche loro diventeranno formatori, punti di riferimento per la cittadinanza per quelli che sono i principi dell'educazione civica. Ma, soprattutto, le due nuove Guardie insieme con gli altri, saranno le sentinelle del territorio, pronte a intensificare l'opera di contrasto al randagismo e a segnalare agli organi preposti in tutte le situazioni di concreto o potenziale pericolo per l'ambiente. Ma ANPANA non è solo questo. Chi ne entra a far parte, ha la piena consapevolezza che quest'Associazione è soprattutto "solidarietà".

Nell'emergenza coronavirus, per esempio, l'ANPANA ha attivato su tutto il territorio nazionale, in collaborazione con i Comuni e la Protezione Civile, una rete di solidarietà per le persone più fragili. I volontari si sono occupati, e si occupano, di consegna della spesa a persone anziane, indigenti, fragili, in quarantena preventiva e/o a casi positivi (nel pieno rispetto delle condizioni di sicurezza impartite dalle direttive nazionali e regionali); consegna dei farmaci; ritiro e consegna documenti agli uffici; consegna di apparecchi informatici agli studenti per fare lezioni online da casa; assistenza agli animali in caso di urgenza (trasporto dal veterinario, ritiro farmaci, acquisto mangimi, ecc.); consegna di mangimi a cani e rifugi.

Tutte queste attività, che si traducono in un lavoro duro e non remunerato, sono il motivo per cui l'ANPANA cerca sempre volontari motivati che prendano a cuore il compito e che sono chiamati a svolgere. Perciò, siamo certi che anche Rosetta Pignataro e Gianfranco Costa, nel dare il loro contributo, ci metteranno il cuore.

Si ricorda, inoltre, che le Guardie per il Servizio Ecozoofilo durante l'espletamento dei propri compiti d'Istituto sono Pubblici Ufficiali e le Leggi attuali riconoscono alle Guardie funzioni di Polizia Amministrativa, Polizia Giudiziaria in ambito specifico. L'ANPANA è un'Associazione riconosciuta dalla Presidenza Consiglio dei Ministri, dal Ministero della Salute, Ministero dell'Ambiente, dalla Comunità Europea.



UN DISTRETTO DEL CIBO PER IL CROTONESE

Il ricco insieme di galassie di **risorse enogastronomiche e turistiche** della **provincia di Crotonese** si sta costituendo nell'universo aumentato di un **Distretto del Cibo**, forma rinnovata dei distretti in agricoltura proposta dal legislatore nazionale.



Valerio Caparelli

L'ultima generazione di quella grande famiglia di distretti, che si sono diffusi in poco più di venti anni, troverà una nuova dimensione territoriale di **promozione e sviluppo** grazie

all'impegno fattivo di **Confindustria Crotonese**, con il sostegno della **Camera di Commercio**. **Venerdì 17 luglio 2020**, alle **ore 17.30**, presso la **sala convegni Dentalia di Crotonese** (Via E. Fermi), si è tenuto l'**incontro informativo** per la prossima **composizione di un partenariato diffuso**, preliminare alla futura istituzione e riconoscimento di un **Distretto del Cibo del crotonese**. Prenderanno parte all'incontro: **Mario Spanò**, presidente di Confindustria Crotonese; **Alfio Pugliese**, presidente della Camera di Commercio di Crotonese; **Don Pasquale Aceto**, direttore Servizio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro dell'Arcidiocesi Crotonese-Santa Severina; **Giuseppe Dell'Aquila**, presidente della Provincia di Crotonese; la **deputazione parlamentare e regionale** della provincia crotonese; l'**assessore all'agricoltura della Regione Calabria**, **Gianluca Gallo**.

Le modalità operative per il riconoscimento del Distretto del Cibo verranno illustrate da: **Luigi Borrelli**, presidente del Polo NET di Crotonese; **Giacomo Giovinazzo**, dirigente

generale del Dipartimento Agricoltura e Risorse Agroalimentari della Regione Calabria; **Cosimo Cuomo**, esperto di politiche per lo sviluppo territoriale; **Pino Campisi**, esperto di politiche del lavoro e presidente di Acli Terra Calabria; **Valerio Caparelli**, esperto in comunicazione pubblica e marketing territoriale.

Sarà un incontro operativo fra sindaci, rappresentanti istituzionali e associativi di categoria, animatori culturali, operatori del settore agricolo e del turismo, della ristorazione e della ricettività, della formazione e della ricerca, ma soprattutto della produzione artigianale, a g r o a l i m e n t a r e e d enogastronomica del territorio. I promotori dell'iniziativa puntano sul **Distretto del Cibo del crotonese**, convinti che la



Gianluca Gallo

provincia possiede eccellenze da sviluppare e promuovere rispetto a quanto fatto finora, sia per le peculiarità sia per la vivacità di iniziative e prodotti che necessitano di una maggiore riconoscibilità e visibilità sul territorio nazionale e internazionale. Nascerà così uno strumento di **politica economica e coesione sociale** finalizzato a organizzare e sostenere i sistemi produttivi agricoli e agroalimentari locali e a promuovere lo sviluppo delle comunità delle aree rurali.

L'identità storica e culturale, insieme ad elementi di innovazione e promozione, rappresenterà per il costituente Distretto del Cibo il tratto distintivo e l'elemento principale da valorizzare, unitamente allo specifico paniere di prodotti tipici e a denominazione presenti sul territorio.

LA CASSAZIONE HA STABILITO CHE DANNO MORALE E DANNO BIOLOGICO SONO ENTRAMBI RISARCIBILI

Il **danno morale** si può liquidare in aggiunta al **danno biologico**, in quanto si tratta di due voci autonome, non sovrapponibili, che possono essere considerate distintamente.

A ricordarlo è l'**avvocato Annamaria Beatrice Critelli**, del **Foro di Crotonese**, che richiama l'ordinanza della **Terza Sezione Civile della Cassazione**, con cui si evidenzia come non costituisca duplicazione la congiunta attribuzione del danno biologico con un'ulteriore somma a titolo di risarcimento dei pregiudizi che non hanno fondamento medico-legale, perché non aventi base organica ed estranei alla determinazione medico-legale del grado di percentuale di invalidità permanente, rappresentati dalla sofferenza interiore (*come, ad esempio, il dolore dell'animo e la paura*).

"La **Suprema Corte**, dopo una più attenta lettura della definizione di danno biologico, ha dato il via libera a risarcimenti che liquidino sia il danno morale che quello esistenziale, con la possibilità di personalizzare in aumento il quantum dovuto, stabilendo che "nella valutazione del danno alla persona da lesione della salute (art. 32 Cost.), la liquidazione finalisticamente unitaria di quel danno dovrà attribuire al soggetto una somma di danaro che tenga conto del pregiudizio complessivamente subito, tanto sotto l'aspetto della sofferenza interiore quanto sotto quello dell'alterazione o modificazione peggiorativa della vita di relazione..., con la possibilità di personalizzare in aumento

il risarcimento ottenuto, in presenza di conseguenze dannose del tutto anomale, eccezionali e affatto peculiari che abbiano inciso sulla componente dinamico-relazionale del soggetto leso".

In particolare, qualora la menomazione accertata incida in maniera rilevante su specifici aspetti dinamico-relazionali personali, l'ammontare del danno può essere aumentato dal giudice sino al 30% con equo e motivato apprezzamento delle condizioni soggettive del danneggiato.

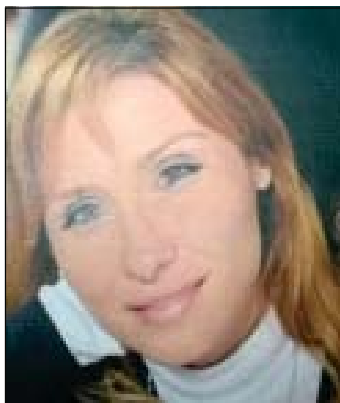
Questo aspetto conferma la legittimità dell'individuazione della duplice dimensione della sofferenza: quella di tipo relazionale, inserita nella previsione legislativa, e quella di natura interiore, non codificata e non considerata, in modo tale da lasciare libero il giudice di quantificare "se e quanto sia dovuto" con un'ulteriore equa valutazione.

"Al di là dell'ambito delle micro-permanenti - conclude la nota dell'**avvocato Critelli di Crotonese** - l'aumento personalizzato del danno biologico viene circoscritto agli aspetti dinamico relazionali della vita del soggetto in relazione alle prove prodotte, a prescindere dalla considerazione e dalla risarcibilità del danno morale, senza che ciò sia una duplicazione risarcitoria.

Pertanto, se le tabelle del danno biologico indicano un indice standard di liquidazione, l'eventuale aumento percentuale sarà funzione della specificità del caso concreto in base al pregiudizio arrecato alla vita di relazione del soggetto".

REAZIONI ALLA CRISI COVID-19

di Dayana Middea Cermeño - Consulente-perito Tecnico d'Ufficio - criminologo - assistente sociale



L'attuale pandemia ha imposto e richiesto cambiamenti tali da riorganizzare molteplici dimensioni personali, familiari e lavorative attivando una vasta gamma di pensieri ed emozioni. Ciò può comportare uno stato psicologico diverso dal solito che, data la situazione, può costituire

una reazione "normale" a una condizione straordinaria. L'emergenza sanitaria per Coronavirus (Covid-19) ha costituito per molti una vera e propria fonte di stress, la cui gestione ha presentato diversi livelli di complessità. Si sa, tutti noi reagiamo diversamente alle diverse situazioni della vita, e ciò vale anche per gli eventi di natura stressante. Il periodo di quarantena ha costretto ad interrompere le rassicuranti abitudini quotidiane creando a volte uno stato temporaneo di disorientamento. Non siamo fatti per reggere situazioni di allerta o tensione troppo a lungo: in passato venivano risolte con attacco (se il predatore era meno forte di noi) o fuga dalla situazione pericolosa, ma nei tempi moderni spesso si staziona in situazioni stressanti in modo continuativo. In alcuni soggetti si sviluppa poi una situazione di ipocondria, intesa come tendenza a eccessiva preoccupazione per il proprio stato di salute percependo ogni minimo sintomo come un segnale inequivocabile di infezione da nuovo Coronavirus. Si può cogliere però l'occasione di investire su nuove attività o su quelle attività che, nonostante fossero desiderate, non permettevano di essere coltivate a sufficienza proprio dalle abitudini. Nell'affrontare le misure che possono essere messe in campo per fronteggiare l'impatto psicologico dell'attuale contesto va fatta una prima distinzione: interventi durante la crisi e interventi dopo la crisi. La seconda distinzione necessaria è tra quelli che sono stati sottoposti a quarantena perché infetti o contatti stretti e quelli che invece hanno subito il solo, si fa per dire, lockdown.

Diverse tipologia di comportamenti in condizioni straordinarie:

Nella popolazione anziana i disturbi mentali sono più frequenti con una prevalenza di quelli di natura depressiva. L'alto tasso di mortalità tra le persone anziane nel caso di infezione da covid19 ha esacerbato il rischio di sviluppare disturbi mentali o peggiorare problemi già in atto. Inoltre, gli anziani da un lato hanno un accesso limitato ad internet o agli smartphone, dall'altro la quarantena di massa e le restrizioni allargate anche al trasporto pubblico hanno rappresentato una barriera importante nell'accesso alle strutture di cura e supporto. Un altro gruppo di persone particolarmente colpiti da questa situazione è rappresentato da coloro che soffrono di patologie acute o croniche diverse dal covid19 ma che a causa della paura di

infettarsi rinunciano ad accedere a strutture sanitarie per sottoporsi a visite mediche, esami e terapie.

Poi abbiamo i lavoratori espatriati che anche quando messi a confronto con altri migranti internazionali, ad esempio gli studenti, dimostrano di incontrare maggiori difficoltà nell'accesso alle strutture sanitarie dei paesi ospiti. L'integrazione all'interno dei paesi ospiti rappresenta infatti un importante fattore di salute per gli espatriati e include sia l'integrazione nel sistema sanitario che un'integrazione nel sistema sociale in senso più ampio. Già in condizioni normali gli espatriati soffrono maggiormente sotto il profilo psicologico e hanno una più bassa qualità della vita. Questa situazione può peggiorare durante l'epidemia da covid19, i lavoratori possono incontrare difficoltà nell'approvvigionamento di mascherine o incontrare difficoltà linguistiche che possono limitare l'accesso ai supporti locali, così come essere vittima di discriminazione.

Per i bambini è importante la continuità delle attività anche perché trasmette molto un senso di sicurezza. Evitiamo dunque di lasciare a casa i bambini con i media allarmistici sempre accesi per evitare di bombardare la loro mente con un quadro parziale e distorto di quello che sta accadendo fuori casa. Fortunatamente le scuole, grazie anche alle tecnologie, si sono attivate per proseguire l'attività didattica e ludica anche a casa. Sostanzialmente i bambini vanno protetti dalle irrazionalità e allarmismi degli adulti, per cui a loro non vanno mostrate le immagini degli scaffali vuoti nei supermercati o le tende da campo fuori dagli ospedali, ma i compiti da fare per mantenere un senso di normalità, visto che il mondo e gli essere umani non sono in via di estinzione.

Dott.ssa Dayana Middea Cermeño

Consulente-Perito Tecnico D'Ufficio in qualità di Esperto Criminologo, Assistente Sociale, Traduttrice Giurata c/o Foro di Paola - 328.1220235



LA SCORTA: UN'INUTILE PROTEZIONE QUANDO LA MAFIA DESIGNA LA VITTIMA PRESCELTA

di Emilio Monaco

Diversamente da quanto si potrebbe pensare, la scorta non garantisce alcuna sicurezza particolare al soggetto che ne usufruisce, tuttavia, essa ha un fascino di apparenza sui cittadini che la rende importante ai loro occhi.

L'esperienza di tantissimi anni ci insegna che la mafia, la 'ndrangheta o la camorra hanno dimostrato che se decidono di eliminare qualche personaggio "scomodo" non ci sono ostacoli che possano fermarli (Falcone e Borsellino ne sono l'esempio). Nonostante una grande protezione e la scorta, la loro mano omicida ha sempre agito.

In alcuni casi, ancora oggi si discute in parlamento se concedere la scorta a qualcuno per qualche presunta minaccia ricevuta molti anni addietro, o addirittura a qualcuno, in servizio tra le forze dell'ordine, che venti o trent'anni fa, facendo il proprio dovere, come tanti altri appartenenti alle forze di polizia, ha compiuto l'arresto di qualche personaggio di spicco. Dopo anni di processi, qualcuno di questi è anche deceduto in carcere e pare strano che possa sussistere ancora un pericolo tale da continuare ad essere scortati, anche se pare che di tali casi, in Italia, ne esistano tantissimi. In realtà, la mafia, la 'ndrangheta e la camorra deve non averli mai considerati pericolosi, perché se così fosse, conoscendo le severe leggi del taglione, difficilmente sarebbero ancora vivi. La legge del taglione è estrapolata dalla religione: cristianesimo e islam hanno un ruolo che si può rintracciare nel testo sacro della Bibbia, in particolare nel libro del Levitico. Nel cristianesimo la legge del taglione si può assimilare a quello che è il principio di occhio per occhio, dente per dente: "Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro". Nella mafia, 'ndrangheta e camorra è una legge basata su un codice d'onore talmente rigido e inviolabile, che finanche il giovane d'onore che entra a far parte della "onorata società", al momento dell'affiliazione, si vota alla morte e recita la formula di un agghiacciante giuramento: "Io giuro, dinnanzi a questa compagnia, di essere fedele ai miei compagni e di rinnegare padre, madre, sorelle e fratelli, e di adempiere tutti i miei doveri, se necessario, anche con il mio sangue".

Con il passare del tempo, l'esperienza ci ha insegnato che la scorta non è garanzia di alcuna sicurezza, ma al contrario, quando la mafia, la 'ndrangheta e la camorra decidono che un soggetto non deve fare più "ombra", (parola in gergo che significa condanna a morte), non ci sono ostacoli nella realizzazione della eliminazione del soggetto.

Da alcune ricerche effettuate su google riportiamo alcuni esempi tra i più importanti riguardo a personaggi di rilievo che, pur essendo sotto scorta, sono stati comunque vittime della malavita:

-L'8 giugno 1976 le BR uccisero, in un agguato, il magistrato Francesco Coco e i due agenti di scorta.

-Il 16 marzo 1978, sempre le BR, in un agguato, rapirono l'onorevole Aldo Moro – che da casa si stava recando all'Università – uccidendo i due carabinieri di scorta, che erano in macchina con lui, ed i tre agenti di Polizia che erano in un'altra autovettura.

-L'8 novembre 1978 venne ucciso, in un agguato terroristico, il Procuratore Capo di Frosinone Fedele Calvosa, l'agente di scorta ed il suo autista.

-Il 23 maggio 1992 un feroce attentato ad opera della mafia, persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie ed i tre agenti di scorta.

-Il 19 luglio, sempre del 1992, un altro attentato mafioso uccise il giudice Paolo Borsellino ed i cinque agenti di scorta.

-Il 3 settembre del 1992, in un agguato mafioso, venne assassinato il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Prefetto di Palermo, con la moglie ed un agente di scorta.

Così com'è adesso, e come è stato negli ultimi trenta o quarant'anni, l'enorme ed inutile spreco di risorse destinate alle scorte di sicurezza non avrebbe ragione di essere.

Infatti, per gli stessi motivi per cui tale misura di sicurezza, nei tre livelli previsti, è concessa agli attuali fruitori, dovrebbe essere concessa anche alle migliaia, meglio alle decine o alle centinaia di migliaia di persone che corrono quotidianamente rischi per la loro incolumità o addirittura per la loro vita: dalle vittime degli stalkers, a quelli che sono costretti a rendere scomode testimonianze nelle aule di giustizia penale, e a tutti quelli che abitano certe periferie degradate, infestate da ogni genere di teppaglia, di delinquenza incontrollata e libera di spadroneggiare e terrorizzare inermi cittadini.

Le scorte accordate oggi alle alte cariche dello Stato, alle ex alte cariche, ai parlamentari, ai magistrati, ai giornalisti e assimilati, ai pentiti, e così di seguito, sono un'iniquità inaccettabile, uno scandalo infinito, un malinteso, anzi un malato senso di giustizia e di libertà che vorremmo riconoscere a chi si ritiene minacciato da un pericolo grave e ingiusto.

Ma se allungassimo lo sguardo verso qualche Paese europeo, salendo verso il Nord, scopriremmo che dove lo Stato, il Governo, i servitori dello Stato possiedono una loro vera ed intangibile dignità, là non c'è mai bisogno di scortare nessuno e capi di Stato, ministri ed alti funzionari vivono la loro vita e funzione pubblica tra la gente comune, senza spettacolarità e con pacata normalità, qualità, queste, molto rare nel nostro paese dove ci ostiniamo a chiamare onorevoli i nostri modesti e dozzinali parlamentari!

Chi è in pericolo ed è seriamente minacciato non va in giro a fare spettacoli, comizi, conferenze, a presentare libri, a fare la spesa nel supermercato, né prenota (per sé, per familiari, amanti e scorte, talora pure con rispettive famiglie) vacanze in affollati villaggi turistici o lussuosi residence.

I veri problemi di sicurezza andrebbero poi trattati e valutati segretamente solo da chi a ciò è preposto: il servizio segreto per la sicurezza interna.

Le problematiche minori, invece, andrebbero valutate localmente solo dai Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica che potranno adottare misure riservate, essenziali e compatibili con le risorse disponibili. E poi gli addetti alle scorte: per molti una vita impossibile, talora insopportabile anche per il comportamento dei loro arroganti "padroni", per altri invece benefit e vita allegra,

alla faccia dei colleghi che passano le notti in uniforme nelle auto, che perlustrano le città nella melma della quotidianità, tra miserie umane e delinquenti, da trattare però con i guanti bianchi, altrimenti c'è il rischio di beccarsi una denuncia per tortura!

Ci dovrebbe essere un limite a tutto, ma non c'è! L'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza delle Persone, istituito nel 2002, per esaminare concessioni e revoche delle misure di protezione, è la prova provata che le scorte, così come sono concepite, non sono una cosa seria: in realtà sono solo dei benefit, un gradito, spesso preteso riconoscimento di uno status symbol che solo un Paese in totale disfacimento politico, economico e morale può permettersi. Tanto che, quando in Italia si parla di scorte, se ne parla solo per ridicolizzarne l'uso che se ne fa, ovvero per dimostrarne l'inutilità assoluta: Francesco Coco, Aldo Moro, Fedele Calvosa, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Carlo Alberto Dalla Chiesa, se potessero parlare, sarebbero d'accordo!

Se tutti gli uomini e le donne della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia Penitenziaria, del disciolto Corpo Forestale dello Stato, delle Polizie locali – comunali, provinciali e regionali – destinati formalmente o di fatto nei servizi di scorta di sicurezza, venissero destinati a tempo pieno al controllo del territorio ed alle indagini, godremmo tutti di una maggiore sicurezza. Allo stesso modo, se tutta la forza pubblica che impegniamo incredibilmente per i concerti o per le partite di calcio disputate negli stadi italiani – abituali teatri di scontro tra tifoserie demenziali e criminali – venisse utilizzata sempre per le finalità istituzionali anzidette, ne trarremmo gran beneficio.

Ai servizi di ordine nei mega concerti, negli stadi et similia, provvedano le società organizzatrici con proprio personale e a proprie spese.

Le forze dell'ordine dello Stato si occupino solo di eventuali disordini esterni nei luoghi di previsto svolgimento delle manifestazioni.

"IMMUNITÀ PARLAMENTARE: PRIVILEGIO DA ABOLIRE"

Quando alcuni parlamentari risultano chiamati in causa per presunte violazioni di ordine penale, si assiste ad una enorme difficoltà, da parte della giunta delle autorizzazioni a procedere, ad effettuare tutte le possibili indagini sugli onorevoli indagati.

Ora, indipendentemente della fondatezza o meno delle accuse, che solo la Magistratura ha il diritto-dovere di accertare e per le quali non si entrerà nel merito, sarebbe opportuno discutere brevemente di questo istituto della "immunità", che in alcuni casi lascia alquanto perplessi.

Invero, non si comprende il motivo di tale prerogativa, poiché il parlamentare, pur essendo un soggetto eletto dal popolo, rimane sempre un cittadino chiamato a rispettare la legge, ivi compreso ovviamente e soprattutto il codice penale. In sostanza, l'istituto "de quo" consente che un cittadino qualunque possa essere fermato, arrestato e subire perquisizioni, mentre permette a un parlamentare di sottrarsi a tali regole, andando così a concretizzare una situazione sostanzialmente de "le gibus solutus", presente nella storia monarchica francese. Non bisogna dimenticare che il deputato, il senatore e tutti coloro che hanno incarichi istituzionali, restano principalmente dei cittadini che, come tutti, non possono esentarsi dal rispetto della legge, e mai come in questo caso dovrebbe valere il detto latino "dura lex sed lex". Non ha senso, infatti, chiedere ai Magistrati l'autorizzazione a procedere in presenza di reati anche gravi, costringendoli ad un lavoro burocratico che potrebbe rallentare le indagini o, quantomeno, in presenza di una reale colpevolezza, causare un possibile "inquinamento" delle prove, a causa del tempo necessario all'esame della richiesta. Ciò, indubbiamente, determina un senso di impotenza e di disparità con il semplice cittadino, che non è tutelato al pari dell'onorevole. Invero, il parlamentare indagato, che non ha nulla da nascondere, dovrebbe invece favorire le indagini della Magistratura, anche in presenza di questa immunità che tutti vogliono rivedere e correggere, ma che nessuno si sforza mai più di tanto affinché questo avvenga.

Ci si giustifica affermando che il diritto dell'immunità parlamentare tutelerebbe il deputato da trame ordite da potenziali politici, i quali, con una semplice denuncia, potrebbero "intralearne" il lavoro, che sarebbe sottoposto a procedimento penale.

Ma se questo poteva accadere con il vecchio codice di procedura penale, che faceva assumere al soggetto la immediata veste di "imputato", risulta del tutto impossibile con il nuovo codice, laddove imputati si diventa soltanto con la chiusura delle indagini preliminari e con la contestuale richiesta di rinvio a giudizio. Una valida democrazia non può consentire tale disparità tra i cittadini di uno stesso stato, i quali dovrebbero, mi sia consentito il condizionale, essere tutti uguali dinanzi alla legge, senza contare che tale situazione rischia di aumentare ulteriormente il distacco tra "Paese reale" e "Paese legale", che mai come oggi dovrebbero essere, invece, più vicini possibile. Se proprio non si vuole abolire questo anacronistico istituto, si dovrebbe almeno obbligare alle dimissioni il soggetto indagato, come avviene in altri stati come ad esempio la Germania, o quantomeno sospenderlo, in via cautelativa, dalle proprie funzioni, al pari di quanto avviene nel pubblico impiego. Si tratterebbe almeno di una prima, intelligente mossa, atta a dimostrare la volontà di rivalutare il concetto che ogni cittadino è uguale dinanzi alla legge, qualunque qualifica o incarico esso abbia.



**Perché un
Parlamentare
non deve
essere uguale
ad un
semplice
cittadino?**

Per consultare tutti i numeri del periodico già pubblicati

"www.lavocedeltirreno.it"

f La Voce del Tirreno

Ecco la ricetta per la sicurezza

di Emilio Monaco

I problemi della criminalità in Italia sono noti. Inutile negare il nostro Paese abbia diversi problemi di sicurezza. Chi ci vive li conosce bene, a cominciare dal degrado urbano, l'illegalità diffusa, l'abusivismo, la microcriminalità, la corruzione e salendo la scala della pericolosità arriviamo fino a mafie e criminalità organizzata. Ogni reato rappresenta una grave ferita per chi lo subisce, ma è anche un colpo alla vivibilità cittadina, all'offerta turistica, all'economia cittadina.

Giustamente gli italiani rivendicano il diritto a vivere in sicurezza così come gli operatori economici chiedono di poter lavorare e investire senza il timore di subire condizionamenti ambientali. Ma strettamente connesso al tema della sicurezza urbana, c'è quello del decoro perché l'ambiente determina il comportamento sociale. Un idoneo sistema di illuminazione di una zona critica è già un deterrente forte per alcune forme di reato e incide sulla percezione della sicurezza. Ecco perché sono convinto che accanto alle politiche di prevenzione da sviluppare con le Forze dell'Ordine e la Pulizia Urbani sia necessario un uso intelligente delle tecnologie esistenti e un loro potenziamento, oltre che un maggiore coinvolgimento dei cittadini. Ma un piano del genere non avrebbe la giusta efficacia senza interventi strutturali sul decoro urbano.

Per una saggia politica di prevenzione è necessario tenere in modo distinti l'Ordine Pubblico, la Sicurezza Pubblica e la Sicurezza Urbana, ma una gestione di successo non è possibile se non si punta ad una coesione fra le Istituzioni. Eventuali e possibili incomprensioni tra organismi governativi e comunali vanno superate alla radice, rispettando i confini delle proprie attribuzioni, senza cedere alla tentazione di sottrarre spazi di competenza a chi ne ha titolo. Un esempio classico è la lotta alle mafie e alla criminalità organizzata, per reprimere i reati e colpire i colpevoli ci sono la Magistratura, vari Organismi interforze, e le Forze di Polizia. Quel che può fare il Comune e mettere a disposizione le informazioni e concentrare l'attenzione sulla prevenzione della corruzione e sulla sicurezza urbana. Ecco perché ritengo importante:

Aumentare i servizi di tecnologia e censire tutti i sistemi di videosorveglianza, pubblici e privati, che insistono sulle aree pubbliche, per consentire agli operatori di polizia di sapere sempre dove sono dislocate le telecamere attive, in questo modo non solo si aumenta la capacità di controllo ma si alleggerisce pure il carico di lavoro degli operatori stessi, a beneficio della sicurezza generale. Tutte le informazioni disponibili vanno comunque messe a sistema e vanno promossi investimenti sulla video-analisi, per agevolare il riconoscimento di veicoli o persone ritenute a rischio per la sicurezza della città.

Le Istituzioni hanno il dovere di promuovere tutte le iniziative possibili per garantire il diritto alla sicurezza a cittadini, turisti ed operatori economici e a rivolgere particolare attenzione a chi si trova in una condizione di fragilità. Penso ai bambini, agli anziani, e alle donne e a chiunque possa trovarsi in situazioni di difficoltà.

Un potenziamento dell'illuminazione pubblica nei luoghi della città a rischio o anche solo dove si concentrano i soggetti più deboli, è quindi necessario garantire maggiore sicurezza nei parchi pubblici e nei plessi scolastici, favorendo la polifunzionalità, anche nelle ore serali.

Sono soggetti deboli anche quelle categorie sociali che versano in una condizione di sofferenza economica "incolpevole". Commercianti, imprenditori, cittadini colpiti dalla crisi che non possono permettersi di rivolgersi ad un avvocato o ad un commercialista, con il rischio concreto di cadere in mano ad usurai o, ancora peggio, in quelle pericolose situazioni di solitudine e scoraggiamento, che in alcuni casi sfociano in tragedie familiari. Tutti questi soggetti vanno ascoltati, sostenuti, consigliati. Va rilanciato il ruolo degli Sportelli territoriali di ascolto e per i casi più complessi va attivato un "Servizio di ascolto e sostegno" che metta insieme una rete volontaria di competenze e professionalità in ogni settore utile. Un servizio che combatta anche le piaghe del racket e dell'usura nella piccola imprenditoria, perché la crisi economica in cui versano persone, famiglie, operatori ed imprese, ha effetti negativi sulle forze sociali ed economiche, e favorisce i circuiti dell'illegalità alimentando disagio scoraggiamento, con esiti anche tragici.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE POLIZIA DI STATO
Gruppo A.N.P.S. Paola

VADEMECUM
per la sicurezza del cittadino



A cura di
Emilio Monaco

Opuscolo ad esclusiva distribuzione gratuita

LA VOCE DEL TIRRENO

Periodico di cultura, attualità ed informazione
Organo dell'associazione "Amici delle Forze di Polizia Calabria"

Direttore responsabile: Emilio Monaco
Stampa: Grafiche Gnisci srl - San Lucido (CS)

Registrazione Tribunale di Paola N° 10 del 04.08.2006
Redazione e direzione: Via dei Gigli, 3 - Paola (CS)

La collaborazione per la realizzazione del periodico è libera a tutti ed è da considerarsi totalmente gratuita. Le opinioni espresse nei testi pubblicati impegnano soltanto gli autori i quali se ne assumono la responsabilità di fronte alla legge. Foto e testi, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.